



Spartaco Gippoliti
IUCN/SSC Primate Specialist Group
spartacolobus@gmail.com

"...sono, come saprai, terribilmente in ritardo con la pubblicazione della Rivista e mi mancano solamente i dati che dovrei farmi avere tu. Ossia se hai rilevato differenze nella livrea delle varie femmine della costituzione Crax fasciolata x C. alberti e soprattutto riguardo a quella di Bronzini (che avete nel museo, montata, credo) e, nel caso dette differenze sussistano, se è possibile prendere qualche foto in cui risaltino dette differenze..."

Lettera di Alula Taibel del Giardino Zoologico di Torino a Giuseppe Tamino, conservatore del Museo civico di Zoologia di Roma, 28 febbraio 1958

Gli allevatori di uccelli possono avere l'impressione che la nostra conoscenza degli uccelli sia praticamente completa, e la quantità di libri sull'argomento sembra confermarlo. Ma sebbene gli uccelli siano forse gli organismi maggiormente conosciuti della Terra, non è vero che sappiamo tutto e, soprattutto, anche il modo di descriverne la diversità può variare nel tempo. Senza entrare nel detta-

glio di una questione che occupa scaffali di biblioteche e cioè "Cos'è una specie e come si definisce?", invito gli interessati ad approfondire la questione partendo ad esempio dagli aggiornamenti periodici apportati alle checklist degli uccelli europei, uno dei continenti meglio conosciuti. Per esempio, Sangster e collaboratori (Sangster et al., 2022) hanno recentemente suggerito che la pernice scozzese, generalmente considerata una sottospecie, *Lagopus lagopus scotica* di una specie a ben più ampia distribuzione, meriti di essere considerata una specie a sé stante, *Lagopus scotica*. Come scritto da questi autori, la pernice di Scozia era stata descritta come specie ma era poi confluita nella pernice bianca *Lagopus lagopus* in una epoca, la seconda metà del Ventesimo Secolo, dove la Biologia tendeva a semplificare (io direi a sovra-semplificare) la diversità animale. È in questo periodo che molte specie divengono "sottospecie", senza troppe ricerche. E così ce le vediamo presentare noi che iniziamo ad occuparci di natura negli anni '80 del secolo scorso. La ricognizione della pernice scozzese come piena specie è motivata da sole evidenze scientifiche, ma questa modifica avrà indubbiamente un positivo effetto sulle strategie di conser-

vazione della specie in natura, dato che in molti circoli le "sottospecie" vengono scarsamente valutate nelle strategie di conservazione. Personalmente ritengo che da una maggiore consapevolezza della reale diversità degli esseri viventi nascano le persone più impegnate nella conservazione *ex situ* (Gippoliti, 2019). Ma cosa ci insegna la storia della tassonomia della pernice scozzese? Io direi che la prima lezione è quella di non essere troppo confidenti sulle classificazioni ripetute da oltre mezzo secolo, specialmente se le specie in questione vivono in aree geografiche assai meno conosciute e in particolare se non si assiste a nuove e approfondite ricerche di base, soprattutto quelle "revisioni tassonomiche" che in Europa sono cadute in disgrazia insieme alla disciplina antica della "Tassonomia". Senza pretendere (ma nessuno lo vieta) che gli allevatori divenghino tassonomi, penso che *in primis* sarebbe importante che essi collaborino a ricerche (genetiche, ma anche di altro tipo) che possano portare un contributo alla conoscenza. Inoltre, in particolare per specie "importanti" (concetto su cui non entro in dettaglio) sarebbe cruciale che gli allevatori stabilissero contatti diretti con musei di storia naturale pubblici (tra quelli più attivi e attenti alle collezioni di studio, al momento citiamo quelli di Genova, Verona, Firenze, Pisa, Comiso), in maniera che materiali importanti vengano conservati per consentire future ricerche. Quindi, si noti bene, parliamo di pelli da studio, scheletri smontati, uova e addirittura corpi conservati in alcool. Ovviamente anche la pelle montata a scopo di esposizione può rappresentare un interessante fine per un esemplare raro, ma generalmente sono pochi gli esemplari

che possono essere così preparati. Leggo da un interessante pezzo sullo speroniere chinquis *Polyplectron bicalcaratum* (Di Cristofaro, 2020) che alla bassa variabilità genetica viene ascritta la perdita del secondo sperone negli stock attualmente presenti negli allevamenti. Da qui l'interesse di mantenere non solo le importanti raccolte storiche presenti nei magazzini dei maggiori musei naturalistici, ma anche campioni di allevamenti recenti che saranno così disponibili, in futuro, sia per ricerche di tipo genetico che morfologico. Si potrebbe quindi pensare a altre convenzioni tra AIFAO e uno o più specifici musei, a integrazione delle collaborazioni già in atto. Nel caso questo si verifici, è anche importante che gli esemplari siano accompagnati da tutti quei dati e dettagli che possono solo aumentarne il valore scientifico, il sesso, l'età, l'anno di morte e qualsiasi notizia su sottospecie o "stock" di origine, se l'esemplare è stato oggetto di ricerche genetiche pubblicate ecc. Il museologo potrebbe non capirne l'importanza al momento, ma il ricercatore del futuro ringrazierà.

Referenze

- Di Cristofaro S.S. 2020. Lo Speroniere Cinquis *Polyplectron bicalcaratum*. *AIFAO Informa* 2020 (2):18-25.
- Gippoliti, S., 2019. Conservation breeding programs and refined taxonomy as a political tool for biodiversity conservation: The de Beaux's and Durrell's legacies. *Journal of Animal Diversity* 1: 26–33.
- Sangster G., Collinson J.M., Kirwan G.M., Knox A.G., McMahan B.J., Parkin D., Manuel Schweizer M., Höglund J. 2022. The taxonomic status of Red Grouse. *British Birds* 115: 28–38.



Foto 1. Fagiano imperiale *Lophura imperialis* delle collezioni Ghigi, conservati presso il Museo zoologico dell'Università di Bologna (foto Gippoliti). Il maschio probabilmente è l'unico esemplare puro che Alessandro Ghigi ottenne da Jean Delacour e che accoppiò con femmina di *Lophura lathamii*. Attualmente la specie non è ritenuta valida e i due esemplari originali sono considerati ibridi occasionali tra *Lophura nycthemera* e *L. edwardsi*.

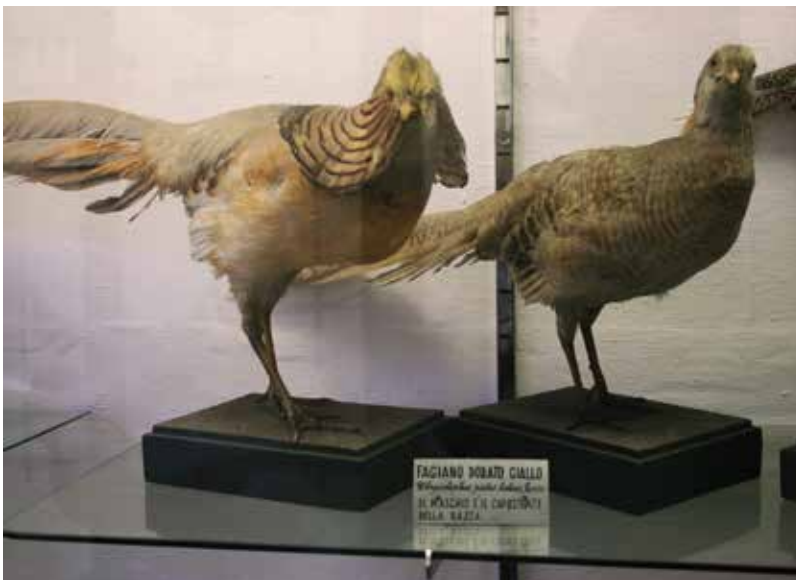


Foto 2. Esemplare di fagiano dorato giallo (Museo zoologico dell'Università di Bologna), razza selezionata da Ghigi e di cui il cartellino evidenzia l'importanza come riferimento per i caratteri originali (foto Gippoliti). Ovviamente ai fini di conservazione della biodiversità riteniamo che ben maggiore attenzione debba essere diretta alle sottospecie (che sono il risultato dei processi evolutivi *in situ*) piuttosto che alle razze o mutazioni che sono il frutto della selezione artificiale.



Foto 3. Pelle da studio di ibrido femminile *Penelope pileata* x *P. superciliaris* morta al Giardino Zoologico di Torino il 6 novembre 1957 – Collezione Taiabel, Museo civico di Zoologia di Roma (foto Carla Marangoni).



Foto 4. Esempari di *Penelope superciliaris* di 30 e 45 giorni di età - Collezione Taiabel, Museo civico di Zoologia di Roma (foto Gippoliti).